



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Onde proceda, che'l pelo de' gatti fregandosi loro la mano sopra la schiena scin tilli. Quis. 36.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

Perche i gatti sieno così avidi del pesce. Q. XX XV:

Scrive Ateneo nell'8. de' suoi Dipnosofisti, che Gattide Reina di Soria fu così ghiotta del pesce, che temendo, che gli altri non si mangiassero il meglio, mandò vn bando per tutto il regno, che alcun fuor che alla tauola sua non potesse mangiare. Da questa Gattide, o Gatta può essere, che gli Italiani habbiano poscia formato il nome di gatto, per significar vn animale ghiotto del pesce, come fù quella Reina, ancorche ci sia la voce Latina *Catus*, che significa cauto. Ma la cagione, perche il gatto del pesce sia così auido, crederci, che venisse dall'esser quell'animale predominato dal secco, come dalla sua vocacità può vedersi, e dall'estenuazioni, e languidezze, ch'ei patisce ne' tempi caldi per mancamento d'umido interno: onde per ristoro, e conforto della natura sua propria, fra i cibi, di che gli animali cacciatori, che viuono di rapina (come fa egli) soglion nutrirsi, appetisca con auidità maggiore il più umido, che è il pesce: e per questo anche direi, ch'egli insidiasse particolarmente a' topi, animali umidi anch'eglino, che si generano di putredine, e mangiasse il melone, cibo insolito all'altre bestie, che si pascon di carne.

Plinio nel 6. del 10. della sua storia ricercando, perche cagione il gatto ricuopra le sue immondezze, disse, che viuendo egli di caccia fatta insidiosamente le cuopre, perche quel tristo odore non lo palesi a gli animali nemici, a' quali egli tende insidie. Ma io direi, che ciò venisse da natural pulitezza di quello animale, vedendosi parimente, che s'egli a caso s'insporca il pelo, non cessa di leccarsi, finche non hà leuata quella bruttura: e veggonsi alcuni cani, che raspano anch'essi terra sopra le feccie loro per ricoprirle.

Scrivono i moderni Cosmografi, che in India nella Prouincia del Malabar sono gatti per le campagne, che volano, hauendo per fianco due cartillagini a guisa di due ali di pipistrello, che s'estendono da i piedi dinanzi a quelli di dietro, tanto larghe, quanto i piedi son lunghi: e quando si posano, tengono quell'ali increspate, e ristrette al ventre; ma quando cacciano, o sono cacciati, le spiegano, e con esse da vn'albero all'altro si lanciano volando, con marauiglia delle genti d'Europa. Il gatto hà particular nimicitia col topo: nondimeno in Tuoli quest'anno è succeduto vn caso degno d'esser narrato. Vno di quei cittadini haueua vna gatta figliata di fresco, e hauendo ritrouata vna nidata di topi grossi, ne prese vno, e gliel gittò nel suo nido, perche il mangiasse; a caso egli cadè tra i gattucci, e la madre nol toccò; e'l giorno seguente essendofato trouato viuo, fù osservato, che insieme co' gattucci poppaua la gatta: e seguitò così dieci giorni continui; ma crescendo i gattucci, e rimanendo esultato, finalmente morì da sè.

Onde proceda, che'l pelo de' gatti fregandosi loro la mano sopra la schiena, scintilli. Q. XXXVI.

Io giudico, che a questo quisito ne preceda vn'altro, cioè, se le scintille, ch'escano dal pelo de' gatti, quado si frega loro la schiena, sieno veramente scintille accese, o forfore lucide; percioche non hà dubbio, che la luce è colore d'alcuni corpi, che non s'accendono mai, *Lux color lucentium est*, disse Platone, e non distin-

distinse gli accesi da i non accesi. Onde non farebbe gran cosa, che anche dalla schiena de' gatti nello stropicciarsi loro il pelo si staccassero forfore minute dell'istessa natura, che hauessono sembianza di fauille infocate. Lo Scaligero vecchio scriuendo contra le sottigliezze del Cardano, e trattando di questo, disse. *Candidi natura quam maxime accedit ad naturam lucis; Caumontia Heroine in medijs tenebris Capillus dum peclitur ignem vomere videtur. Ad montem Bellum, in excubijs militaribus procul in arbore visa est lucis species: sensim accessi miratus immobilis, gallina erat candida. Equum ad cataphrasti sum e Calabria candidum habuimus, is in tenebris vbi strigili confricaretur, scintillas eiaculari videbatur: id erat squama, siue surfur candidum e sudore, siccio, quod d'strectum exiliret, &c.* Questo io'l tengo per vn pensiero, più tosto ardito, che fondato, come tant'altri di quell'ingegno. Il color candido veramente partecipa molto di luce, e per questo si vede di lontano, e di notte; E Aristotile nella sezione 23. al probl. 23. disse, *Candidum maxime videtur, quia perlucidum est, &c.* ma non per questo il candido è il color lucido vero, che imita lo splendore del fuoco, e de' corpi celesti. Stimò lo Scaligero, che'l pelo del suo cauallo scintillasse, perch'era bianco. Ed io hò due gatti neri come la pece, e mentre erano giouineti scintillaua loro il pelo mirabilmente, se quando era riscaldato dal Sole, o dal fuoco si fregaua con mano gagliarda a suo verso; non perche così meglio n'uscissero le forfore; ma perche meglio si comprimeua, e strigneua insieme per ricouer la riscaldazion del moto. (E però le forfore, e gli atomi, che in quell'atto n'usciano, non erano candidi solamente, ma accesi, come quelli che si staccano dalle funi delle nauì, quando la violenza del vento, o l'impeto dell'acqua le fa scorrer sù'l legno, dou'elle si rattengono. Ed è l'istessa ragione toccata altroue da noi, delle limature minute, che spicca dalla selce la percossa del focile.

Diciamo adunque, che i corpuscoli, che s'accendono scintillando dalla schiena de' gatti, sono minutissime forfore secche, e vaporose. Che sieno forfore nessuno il nega, e se fossero i capegli medesimi vedrebboni rimanere arsiati. Che sieno secche; oltre che il senso il dimostra; i peli disse Aristotile nella 4. sezione al probl. 8. nascono da siccità, e i gatti sono di secca complessione, come discorremmo di sopra, sì che anche le forfore loro in quella parte, che è più copiosa di peli, deono auanzar l'altre di siccità. Che sieno vaporose, l'effetto il manifesta, percioche s'accendono stridendo, e crosciando come le scintille de' tizzoni, e come fa il salnitro per la copia del vapore. Ma le cose molto secche, e vaporose s'accendono ageuolissimamente, però non dee parer marauiglia, che stropicciandosi con man gagliarda i peli riscaldati del gatto sopra la schiena, la quale è più porosa, e piena di spiriti dell'altre parti, s'accendano le forfore più minute: poiche la compressione, e lo stropicciamento de' corpi solidi l'vno coll'altro non solamente suol generare calore, ma fuoco: E veggiamo, che'l solfo solamente appressato al ferro battuto fuora della fucina s'accende.

Ne importa il dire, che'l peso sia terreo di sua natura, cioè freddo, e secco, percioche il calore accidentale vince la natural sua freddezza, come pur fa nel ferro battuto fuora del fuoco, mentre egli è freddo; ned'egli è quel, che s'accende, ma le forfore sue più minute. Nulla parimente rilieua, che'l pelo sia più tosto bianco, che d'altro colore, come parue tener lo Scaligero:

Anzi hò più volte sentito dire, che quello de' gatti rossi, più ageuolmente scintilla.

Andrea Libauio nel fine del 1. Lib. del suo Esamero, trattando delle cose, che lucono senza fiamma, vi connumerò parimente le chiome scintillanti, e'l pelo de' gatti, tenendo con lo Scaligero, che fossero forfore lucide, non accese. Ma la lucidezza delle cose inanimate non isparisce, se non ispariscono le medesime cose; imperciocche la lucciola aprendo, e strignendo l'ali fa apparire, e sparire la lucidezza sua; E alcuni vermi lucono viui, e non lucono morti: Ma le cose inanimate lucono sempre ad vn medesimo modo, onde se le forfore de' gatti luceffero senza accendersi, non isparirebbe la luce, sinche non isparissero le medesime forfore, e si vedrebbero lucere in terra, o sopra i peli, doue cadessero; imperocche le scintille accese, e i baleni spariscono subito, perche per l'impotenza della materia, che non hà vmdo da fomentare la fiamma, subito s'estingue il diuampo.

Aggiugneci a tutto questo, che'l crosciar, che fanno scintillando le forfore de' gatti, dimostra chiaramente, ch'elle s'accendono; non nascendo da altro quel croscio loro, che dal vapor, che s'accende.

Ma perche in Roma al presente habbiamo vn'altro caso più strano di quello, che possa parere il pelo de' gatti, quando scintilla, ed'è, ch'vn fanciullo di 12. in 13. anni nomato Francesco Brembi, fa nello sfregarsi i capegli il medesimo effetto, e gli escono scintille in tanta copia, che al buio si discerne tutta la faccia sua; Molti hanno discorso, e disputato sopra di questo, ne per anco (per quello ch'io ne sappia) è stata ritrouata ragione, che appaghi gl'intelletti. Io non dubito punto, che come l'effetto è l'istesso del pelo de' gatti, così anche la cagione non sia l'istessa, cioè siccità grande della testa di quel fanciullo, accompagnata da calore, e copia di spiriti, che produca forfore secche, e vaporose come quelle de' gatti. Fù offeruato da' suoi di casa, che nel cauarsi con isforzo certa camicciola chiusa dinanzi, tirandola in capo, in quello stropicciamento gli scintillaua forte i capelli crosciando; onde concorsero poi molti a veder quella nouità, che in diuerse notti fù sperimentata più volte. Ma io credo sicuramente, che chi gli hauesse stropicciati i capegli con altro panno caldo, che la camicciola, sarebbe succeduto il medesimo effetto. Se ben dicono, che alcune volte la proua non riuscì ne anche con la camicciola, forse perche allora il fanciullo douea hauer raffreddato il capo, o dall'aria, o dal timore, o da qualche altro accidente. Il Libauio nel luogo citato allega l'esempio anch'egli d'vn'altro fanciullo quasi in tutto simile al nostro; E scriue, che l'accidente cessò col lauargli il capo con ranno forte, e tofargli i capegli, (*unde segmenta in stipulis remanserunt*, parole sue. E veramente il leuar delle forfore puotè aiutare assai; ma più al creder mio il prouedere, che non nascessero più di simili, come dice egli, che fù fatto con freddi bagni, e medicamenti.

Hanno offeruato alcuni nel fanciullo nostro di Roma, che la testa gli sà di folfo; il che tanto più argumenta, che le scintille, che n'escono, non sieno forfore lucide semplicemente, ma forfore accese dallo stropicciamento; perciocche le materie sulfuree non lucono se non ardono, e ardono ageuolmente per la copia dell'efalazione; doue quelle, che lucono senza fiamma, il fanno in virtù d'vmor congelato, e purificato, o per altro rispetto.

Gli antichi non offeruaron (credo) così fatti accidenti; E gran cose haurebbono

bono scritte di questi fanciulli, se gli hauesser veduti, tenendol per vn presagio di futura grandezza, come in Seruio Tullo festo Re de' Romani, quando fù visto, che'l crine gli scintillaua; Che quantunque si legga, che parue, che'l crine gli ardesse, mentre dormiua; è nondimeno da credere, che fosse vn' accidente della medesima sorte nel mettersi à dormire, come auuene la prima volta al fanciullo nostro di Roma, che per la copia delle scintille, parue, che tutto il crine gli ardesse.

*Perche tra gli uccelli, che cantano, non cantino le femmine. Q. XXXVII.*

**F**Orse perche la natura, che hà priuilegiato i maschi in tant'altre cose, hà voluto ancora priuilegiargli in questa? Non si rende ragione alcuna cosi dicendo. Diciamo adunque, che ciò proceda da stimolo di lussuria, poiche vegliamo, che ne anco i maschi per ordinario cantano, fuor che la Primavera, quando vogliono generare; se però in aere temperato non vengono tenuti rachiufi in maniera, che a' tempi soliti non possano sfogar la lussuria, la quale essendo più impetuosa ne' maschi di tutte le spezie d'animali, che nelle femmine; e ne gli uccelli più ne' piccioli, che ne' grandi; quindi auuiene, che maggiormente eccitandoli ne' tempi, che soglion nidificare, gli fa garruli, e canori, accio colla voce, e col canto inuitino le femmine ad vnirsi con loro.

Aristotile nel 9. del 4. dell'Istoria de gli Animali disse, *Garrula magis linguosioresque sunt animi minores. Et circa coitum maxime talis efficitur vnaquaque illarum.* E parlando de' pesci, aggiunse, *Genus illud vlulatus, quem ololyginem nominant, mares intra aquam reddunt, vt cieant ad coitum feminas: sunt enim singulis animalium voces proprie ad inuitum, et venereum coitum, &c.*

Il Cardano nel 36. dei 7. *De rerum varietate*, fauellando de gli uccelletti piccioli, mostrò d'hauere del canto loro pensier diuerso da quello d'Aristotile, dicendo, *In anculis autem videtur hic finis animæ (scilicet cantus) est enim vltimum opus eius, in quo delectantur, &c.* il che se fosse vero, non farebbono mai altro gli uccelletti, che cantar d'ogni tempo senza arrestarsi: ma questa non fù la prima leggerezza, che scriuesse il Cardano.

*Perche gli uccelli, che hanno il becco adunco, ordinariamente non beano. Q. XXXVIII.*

**G**Li uccelli dal becco adunco (fauellando de' nostrali) sogliono essere tutti uccelli di rapina, che viuono di carne d'altri animali, e di cibo vuido; che per ciò la natura hà dato loro quel rostro adunco, e tagliente, come per arme da proca cacciarsi il vitto. Questi adunque, hauendo il cibo loro sempre congiunto l'vuido, ordinariamente non beano, essendo la sete appetito d'vuido, e non si bee per altro, che per aiutare il corso del cibo, che asciugandosi nello stomaco cagiona sete; il perche anco vn'huomo, che mangiasse continuamente zuppa, non hautebbe mai bisogno di bere. Aristotile nel 18. capo dell'ortauo dell'Istoria de gli Animali attribui la cagione di ciò alla fungosita de' polmoni, e si rise d'Esiodo, perche nell'assedio del Rè Nino hauea finto, che vn'Aquila si beesse. Nondimeno egli stesso altroue nel medesimo libro affermò, che i Nibballe volte sono stati veduti bere; il che fra gli uccelli stranieri si può anche